



faliscje furlane

N. 66 – MAGGIO 2025

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

VITA ASSOCIATIVA

Presentazione libro

Sabato 15 marzo alle ore 18,00 presso la libreria Ulisse – Via degli Orti 8/a – Bologna, si è svolta la presentazione del libro: "Quando le montagne si colorarono di Rosso" di Stefania Nosnan. Ha Dialogato con l'autrice la nostra socia Michela Decorte.

La presenza del pubblico è stata numerosa e ha partecipato con interesse al racconto dell'autrice.



PERSONAGGI ILLUSTRI

Arturo Malignani

In Friuli ci sono due Istituti Tecnici intitolati ad Arturo Malignani: a Udine e a Cervignano; quello di Udine è il più grande Ist. Tecnico d'Italia, con 2000 studenti (attualmente).

Ma chi era Arturo Malignani? Possiamo definirlo come inventore ed imprenditore.

Nasce a Udine nel 1865. L'attività del padre, tito-

lare di un laboratorio di fotografia fu il primo fortissimo stimolo per il giovane Arturo che fin da bambino su cimentò nell'esecuzione di esperimenti chimici e ottici, nella lavorazione del vetro e naturalmente nella fotografia.

Diplomato all'Istituto Tecnico di Udine, iniziò l'Università prima a Padova poi al Politecnico di Milano.

Senza completare gli studi, lo si trova a Udine decisamente impegnato nei suoi esperimenti di ottica e chimica fotografica e di elettrologia.

Erano questi gli anni durante i quali iniziava a diffondersi in Italia ed in Europa l'utilizzo dell'energia elettrica. La stessa città di Udine aveva istituito dal 1878 una commissione incaricata di studiare il problema dell'illuminazione pubblica cittadina e nel 1882 Arturo poté assistere ad uno fra i primi esperimenti tenutosi in città ad opera della Edison Italiana e nel 1883 all'esperimento della Siemens; questi esperimenti colpirono profondamente l'immaginazione del Malignani che si dedicò all'applicazione pratica, concentrandosi in particolare sulla sperimentazione delle lampadine ad incandescenza.

Creò un piccolo laboratorio domestico nel quale iniziò a coltivare i suoi studi e nel 1884, presentò ad alcuni cittadini udinesi una nuova lampada ad incandescenza, che emanava una luce bianca di doppia intensità e con durata raddoppiata rispetto a quelle in uso all'epoca. Sulla scia del successo ottenuto, diversi negozi e fabbriche decisero di passare al sistema d'illuminazione da lui prodotto; decise di fondare la "Arturo Malignani & Co." : "fabbrica di lampade, accumulatori, motori elettrici, dinamo e altri accessori elettrici".

Nel 1886, il Comune di Udine bandì una gara per l'assegnazione dell'illuminazione pubblica; nel febbraio del 1888 l'appalto venne concesso alla ditta

Volpi & Malignani Snc, creata appositamente per l'occasione. Malignani si pose subito all'opera per risolvere due problemi chiave alla base del buon funzionamento degli impianti d'illuminazione: l'annerimento della parete interna del bulbo delle lampade e la breve durata del filamento incandescente. Il risultato fu l'ideazione di un nuovo metodo di creazione del vuoto all'interno del bulbo che portò ad una considerevole riduzione dei tempi e dei costi della vuotatura e con un significativo aumento della durata delle lampade. Nel 1892 il nuovo processo di svuotamento venne brevettato e, nel giro di poco tempo, venduto dapprima alla Società Italiana di elettricità e successivamente al Gruppo Edison.

Grazie a lui, a partire dal 1 gennaio 1889, la città di Udine, fu la terza, dopo Parigi nel 1870 e Londra nel 1882, ad avere l'illuminazione pubblica delle strade con luce elettrica, in Europa.

Malignani proseguì nella sua attività di inventore, sperimentatore e industriale, in particolare nello sfruttamento di centrali idroelettriche, costruzioni di dighe. Nel 1899 propose alla città di Udine la sostituzione del servizio cittadino di trasporto mediante carrozze trainate da cavalli, con un sistema tranviario a trazione elettrica, la proposta venne accettata diversi anni dopo.

Nel 1890 progettò e brevettò una delle prime auto elettriche alimentata a pile che perfezionata negli anni successivi, nel 1911 circolò a Berlino come taxi.

Dopo la prima guerra mondiale, cooperò intensamente per la ricostruzione, rimise in sesto lo stabilimento e la fabbrica di lampade. Oltre a ciò, pensò ad un piano di rinascita dell'industria friulana, dove l'ossatura produttiva era composta da piccole e medie imprese, possibilmente consorziate, ma autonome, capaci di alimentare un processo produttivo e portato all'innovazione.

Amante della natura e fortemente legato alla terra friulana, viene descritto come un uomo introverso, meticoloso, lavoratore instancabile, pignolo fino all'exasperazione, talvolta rude, ma sempre attento alle esigenze dei suoi collaboratori. Morì nel 1939.

BISIACARIA

La Bisiacaria (*Bisiacaria* in dialetto bisiaco e friulano goriziano, *Bisiacarie* in friulano e *Bizjakarija* in sloveno) è la denominazione attribuita ad una zona geografico-linguistica posta nella parte meridionale della provincia di Gorizia, tra i fiumi Isonzo e Timavo. Questo territorio di otto comuni trova una sua definizione più dal punto di vista linguistico che geografico essendo infatti l'area in cui si parla il dialetto bisiaco, una particolare variante autoctona del veneto fortemente influenzata dal friulano.

La storia della Bisiacaria rimase legata per secoli alla storia del Friuli, con cui divise le sorti. Fece parte del [Ducato longobardo friulano](#) (568-776

d.C.), poi del [Marchesato franco del Friuli](#) (776-952 d.C.), e dello [Stato Patriarcale friulano](#) (1077-1420). Verso il 1411 Venezia dichiarò guerra allo stato patriarcale, che sconfitto nel 1420 fu infine incorporato col nome di *Patria del Friuli* nel corpo dei domini veneti di terraferma.

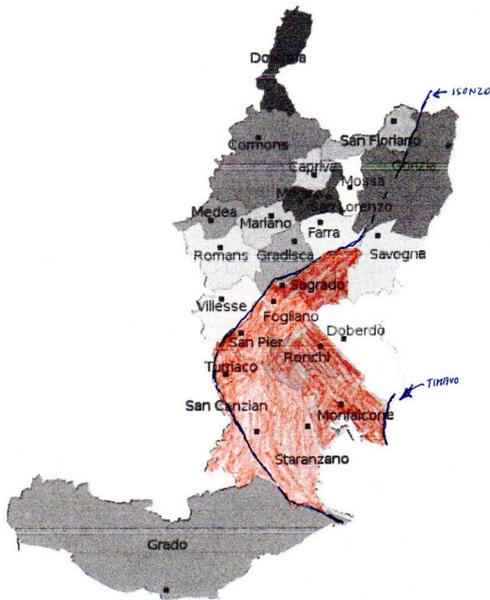
Dopo l'estinzione dei Conti di Gorizia-Tirolo (1500) ci furono aspre contese tra Repubblica Veneta e Casa degli Asburgo per definire la spartizione territoriale della regione, in un susseguirsi di guerre che si conclusero appena nei primi anni del Seicento. Nel 1521 con la "Dieta di Worms" il territorio friulano venne comunque spartito in modo che ai veneziani restassero il Friuli centrale, Monfalcone ed il Friuli occidentale mentre all'Austria andò il Friuli orientale con Gorizia ed Aquileia. Monfalcone e il suo territorio si trovarono quindi a formare un'enclave veneziana totalmente circondata da terre arciducali. Nel 1797 Napoleone pose fine alla Repubblica di Venezia e con il [Congresso di Vienna](#) del 1815, la Bisiacaria passò all'Austria all'interno della contea di Gorizia mentre il resto del Friuli entrò nell'ambito del [Regno Lombardo-Veneto](#).

Nel 1866 il Friuli centrale e occidentale passò all'Italia, mentre la Bisiacaria, continuò a far parte dell'austriaca [Contea di Gorizia e Gradisca](#) fino alla fine della [prima guerra mondiale](#). Dopo il passaggio all'Italia nel 1919, venne inclusa nella [Provincia di Gorizia](#) ma durante il fascismo venne spostata sotto la [provincia di Trieste](#) (1923-1943), con l'eccezione di Sagrado, aggregata prima a Udine quindi a Gorizia. Tornò a far parte della [Provincia di Gorizia](#) nel secondo dopoguerra, a causa del distacco dall'Italia del [Territorio di Trieste](#), amministrato allora da un governo militare alleato. La Bisiacaria rientra quindi sia nella definizione di [Friuli](#) storico, che in quella di [Venezia Giulia](#) (come il resto della provincia di Gorizia e la bassa friulana ex austriaca).x

La sua storia dura da migliaia di anni. Storia di popoli e di vicende, mischiando sangue e saliva di popoli che venivano dal cuore dell'Europa, dalla Illiria o dal Mediterraneo. Un bel impasto, che è parte fondante dell'identità friulana, signora di una ricchezza difficile da trovare da altre parti.

La terra bisiaca, ha rappresentato una cerniera profonda tra i popoli, la intersezione di culture solo in apparenza lontane una dall'altra.

Una regione multietnica, e proprio per questo piena di interessi, e capace di stimolare una grande curiosità in tutti quelli che decidono di attraversarla con sapienza. Non è proprio Friuli, eppure è fondamentale per la storia friulana. Di sicuro non è più territorio dell'Isonzo, anche se il fiume l'abbraccia con la sua ultima curva. Non è terra slava, seppure a levante i piccoli borghi di pietra antica parlano uno sloveno carsolino dove dentro trovi anche qualche parola nostrana.



Comuni della Provincia di Gorizia – evidenziati in rosso quelli della Bisiacheria

La gente che ci abita è orgogliosa di essere chiamata "Bisiaca" e di parlare un linguaggio, che mischia friulano, sloveno, veneziano di terraferma e qualcosa di istroveneto.

Per alcuni, il nome ha un'origine **slava** e potrebbe derivare dal termine **sloveno** *bežjak* con il significato di *profugo, esule* relativo al ripopolamento effettuato dalla Serenissima a seguito delle devastazioni delle incursioni dei Turchi.

Fin dall'Ottocento, inoltre, ha goduto d'immeritata fortuna una **falsa etimologia** che riconduceva il termine a un'assai improbabile locuzione latina medioevale "*bis aquae*", ovvero tra i due fiumi, Isonzo e Timavo.

CONOSCERE IL FRULI

Comune di AMARO

Situato in posizione strategica per il controllo dei traffici lungo l'importante via fluviale del Tagliamento, fu abitata fin da epoca romana, come testimoniato dai vari reperti archeologici rinvenuti in zona.

Il toponimo deriva probabilmente dal nome latino di persona AMARUS o dall'omonimo aggettivo, usato nel senso di "poco fertile, difficile da dissodare", in riferimento alle caratteristiche del terreno non molto florido; non manca però chi si richiama al personale germanico Adamar o al longobardo Ademar.

Citata in diversi documenti del 1200, ha legato il suo sviluppo nel corso dei secoli al servizio di traghetto con barche e alla manutenzione dei ponti sui fiumi Fella e Tagliamento. Ecclesiasticamente fu a lungo sotto la giurisdizione della potente abbazia di Moggio e passò, nella seconda metà del 1700, all'arcidiaconato della Carnia.

Gravi furono i danni provocati dal terremoto del 1976.

Il patrimonio architettonico annovera alcuni edifici di culto, tra cui figurano: la parrocchiale di San Nicolò, la chiesa di San Valentino e la chiesetta delle Maine.



Un gambero come simbolo sul gonfalone.

Il simbolo del Comune di Amaro in Carnia è un grosso e bellissimo Gambero e adesso vediamo cosa dice la leggendao storia..... a riguardo. Ad Amaro le donne avevano l'abitudine di fare il bucato nel fiume e ogni tanto si riunivano in gruppo e scendevano a farlo nelle fresche acque del Tagliamento.

Anche quel giorno avevano fatto allo stesso modo, quando ad un tratto una di loro che si era allontanata un pò dal gruppo cominciò ad urlare che nell'acqua aveva visto il diavolo... rosso con la coda e le corna ...

Le altre guardando nella pozza le diedero ragione e tutte assieme corsero in paese per chiedere protezione agli uomini presenti. Quelli si riunirono in piazza e armati fino ai denti di bastoni, falci, rastrelli e tutto quello che poteva servire, corsero a far guerra alla demoniaca presenza.

Arrivati e constatata la veridicità del fatto iniziarono a battere l'acqua con tanta forza che in un pò di tempo si trovarono bagnati dagli spruzzi fino alle ossa, stanchi e bagnati quindi attesero che l'acqua tornasse limpida e poi andarono a raccogliere la preda di guerra. Essi ebbero la sorpresa: lo sconfitto era solo un grosso Gambero forse cresciuto un po' troppo ma solo e decisamente un Gambero.

Gli uomini non commentarono, tornarono in paese raccontando di aver sconfitto il nemico e furono festeggiati come veri eroi; ecco il perché di quel simbolo forse per ricordare il gran coraggio degli uomini o forse per chiedere perdono a quella povera bestia incolpevole.

Non si sa, ad ognuno la sua risposta.

PATRIARCHI FUORI DALL'ORDINARIO

Antonio Panciera, friulano di Portogruaro, di una famiglia di pellicciai. Studia a Concordia e si laurea a Padova.

Fa carriera a Roma come segretario del Cardinale Tomacelli che gli lascia il cognome ma lui si firma *Antonius de Portogruario*.

Papa Bonifacio IX lo protegge, lo nomina vescovo di Concordia e, nel 1402, Patriarca di Aquileia.

Con Bonifacio, nessuno osa andare contro di lui ma quando che, nel 1404 il Papa muore, cominciano i problemi. Il nuovo Papa, Gregorio XII, lo vuole sostituire, Udine e Venezia lo difendono, Cividale è contro. Il Parlamento della Patria del Friuli vota per il patriarca, ma Cividale si appella a Roma.

Alla fine Gregorio XII – con la scusa che non aveva pagato a Roma tutte i debiti lasciati dai predecessori – lo sostituisce nel 1409 e nomina Antonio De Ponte, ma il Panciera non lascia la sedia. E' protetto da Udine, dai Savorgnan e dalla maggior parte del Friuli. La questione del concilio di Cividale si conclude con la vittoria del Panciera e l'antipapa Giovanni XXIII (successore dell'antipapa Alessandro V di cui si parla nelle righe successive) lo riconferma Patriarca.

Nel 1412 viene fatto Cardinale e va a Roma, dove muore nel 1431. Viene tumulato in Vaticano

Nota a margine

La chiesa in quel periodo era lacerata da una divisione, c'erano due papi, in Francia c'era Benedetto XIII e a Roma Gregorio XII.

Dopo l'elezione del 1406, sulla scorta degli impegni assunti, una legazione inviata da Gregorio XII a Benedetto XIII era giunta ad un accordo che doveva gettare le basi per il superamento dello scisma, che non portò ad esiti concreti.

La stanchezza generale per uno scisma che appariva sempre più privo di sbocchi comunque cresceva e fra i cardinali tanto di osservanza romana quanto avignonese i rapporti si sarebbero fatti sempre più intensi.

Ai cardinali che avevano abbandonato in maggio Gregorio si unirono quelli che avevano lasciato Benedetto XIII e insieme concordarono sulla necessità di un concilio che ponesse fine allo scisma da tenersi a Pisa.

La risposta di Gregorio fu la convocazione anche da parte sua di un concilio che avrebbe dovuto aprirsi a Cividale nel maggio dello stesso 1409. In sostanza, ben tre distinti concili erano convocati da tre autorità diverse. Il primo ad aprirsi, nel novembre 1408, fu quello promosso da Benedetto XIII a Perpignano. Cadute nel vuoto le sollecitazioni a Benedetto perché si ritirasse, il concilio venne sospeso il 26 marzo 1409 dopo avere deciso di inviare una delegazione al concilio di Pisa che nel frattempo aveva preso avvio.

Quanto al concilio di Cividale convocato da Gregorio, si sarebbe rivelato un sostanziale fallimento e del resto si svolse in condizioni particolarmente difficili, dopo che a Pisa erano stati deposti entrambi i papi in carica. In realtà Pisa si prospettò non come un momento decisivo nella vicenda dello scisma, ma piuttosto come un suo

passaggio chiave.

Si giunse alla prevedibile condanna e la sentenza venne letta il 5 giugno. Gregorio e Benedetto XIII furono dichiarati "scismatici ed eretici notori", e nominarono un terzo papa: Alessandro V, complicando ulteriormente la questione.

L'11 novembre 1417, con l'elezione di Oddone Colonna che assunse il nome di Martino V, il grande scisma era definitivamente riassorbito.

AFORISMA

Non hai bisogno di vedere l'intera scala.

Inizia semplicemente a salire il primo gradino.

(Martin Luther King)

5 X MILLE

E' possibile destinare il proprio 5 x mille anche se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi.

E' sufficiente consegnare in Posta o in Banca la scheda integrativa presente nel proprio CU (certificato unico) e relativa alla scelta del 5 x mille.

La scheda dovrà essere consegnata in busta chiusa con sopra scritto:

``Scelta per la destinazione del 5 x mille dell'IRPEF''

indicando anche il nome, cognome e codice fiscale del contribuente.

Il codice fiscale del FOGOLAR FURLAN BOLOGNA APS è: 91231520379

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2025

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2025; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA
tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:
FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090